

◆ *Al convegno presso la Domus Mariae il leader si rivolge a chi ha «buona volontà» però frena sul lancio della Cosa bianca*

◆ *«Non vogliamo rifare la Dc ma nemmeno rinneghiamo il passato». Con il segretario De Mita, Mattarella, Elia e D'Antoni*

◆ *«Il dissenso con l'ex premier è serio Qui anche il giardiniere fonda un partito» L'ex capo dello Stato: generoso Franco*

IN
PRIMO
PIANO

Marini chiama i centristi, Cossiga risponde

«Siamo alternativi al progetto Prodi». E Mancino: «Romano voleva annetterci»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Ieri sera alla Domus Mariae di Roma non è nata la Cosa bianca. Franco Marini è vero che si è rivolto agli uomini di buona volontà per invitarli a ritrovarsi nel populismo italiano ed europeo. Ma non sono state poste le vere basi per qualcosa di nuovo; così come - ha detto - non si vuole rifare la Dc, la cui storia però non va rinnegata. Marini ha fatto un discorso stretto dall'urgenza di rispondere a Prodi e di preparare l'ingresso di Cossiga e degli udierrini che sono in rotta con Mastella. E Francesco Cossiga ha speso parole impegnative, ha definito il discorso di Marini «forte e nobile, coraggioso e generoso». Ha anche aggiunto: «Da questo momento l'impegno di chiunque creda in un centro democratico riformatore è per la costruzione di una casa comune, italiana ed europea». E anche Angelo Sanza, che fino a qualche giorno fa era coordinatore della segreteria dell'Udr, ha osservato che il discorso del segretario popolare è «un richiamo importante per riaggregare le forze che si riconoscono nell'area del populismo europeo». Su questa linea di apertura agli udierrini Marini sa di poter contare su una fetta importante del partito, per esempio Ciriaco De Mita, Sergio Mattarella, Leopoldo Elia, Sergio D'Antoni e Nicola Mancino. Anzi, in proposito, il presidente del Senato ha precisato: «Ben venga chi si riconosce nelle radici del populismo, che alcuni vogliono scardinare». Ma mancavano tutti gli ulivisti: Letta, Andreatta, Castagnetti, Pistelli, e anche Bodrato. Il quale, però, ora può essere soddisfatto perché il suo leader ha modificato posizione sulla legge elettorale. Infatti se prima aveva detto un sì convinto alla proposta con il doppio turno di Amato, ora di fatto sostiene l'opportunità del turno unico, con cui il centrosinistra avrebbe vinto le elezioni per la Provincia di Roma; ma Marini insiste nel dire che sulla nuova legge «non si possono fare atti di prepotenza contro l'opposizione. Voglio un grande accordo che coinvolga tutti».

IL PRESIDENTE DEL SENATO
«Prodi mi pare culturalmente coerente con ciò che ha detto in questi anni»

Ieri il segretario si è concentrato nell'attacco a Prodi per rivendicare al suo partito la vera posizione di centro. Che, come ha spiegato prima di lui il professor Malgeri, richiamandosi a don Sturzo, non è un elemento di equidistanza geometrica, «ma la sintesi di valori nuovi». Marini ha detto a Prodi: il dissenso con te è «forte e serio». Perché tu insisti nel dire che l'avvicinamento al governo è avvenuto con un complotto e non è vero. Perché tu ti batti per il referendum che ha «una deriva opportunista, trasformistica e plebiscitaria». Perché tu ti presenti in Europa «negando un rapporto corretto con gli elettori», non dicendo prima con chi ti schiererai nel parlamento europeo. Ma soprattutto perché il tuo progetto è diverso dal nostro. Per noi il centrosinistra è un'alleanza tra diversi. Tu dici che noi siamo schiacciati dai diessini e poi ci chiedi di stare in un partito insieme ai radicali, ai verdi, ai diessini stessi. «Solo in Italia - è la stocata feroce - anche il giardiniere si mette a fare un partito». E, dunque, «crediamo che sia venuto il momento di rivolgere un appello per ricordare che una democrazia non può vivere a lungo se si appiattisce nei luoghi comuni di un nuovo qualunquismo che serve solo a coloro che coltivano sogni plebiscitari. Noi non amiamo chi dimentica la propria storia». E su Prodi anche Mancino non è stato da meno: «Lui è culturalmente coerente con ciò che ha detto negli ultimi anni. Lui vuole annetterci».

Ma se il dissenso è così forte e serio, come sarà possibile, dopo il 13 giugno, riprendere il cammino insieme al Professore? «È scontato che Prodi sarà un nostro alleato. Ma di più non possiamo fare». Dunque Marini dice no a chi prevede, in caso di sconfitta, che il Ppi alla fine si unirà a Prodi.

Proprio alla fine il segretario dice: «In questo contesto internazionale le uniche parole di speranza e di giustizia sono quelle del Papa». Cosa c'entra? Marini forse ha voluto «rispondere» a Prodi che sabato, quasi per caso, aveva citato l'Avvenire, il quotidiano della Cei. E si sa che Oltretrevere guardano con attenzione a questa guerra fratricida.

derato me l'ha messo lui. Quindi lo spieghi mi ha dato questo aggettivo». E sul modello organizzativo dei «Democristiani per l'Ulivo»: «Lo stiamo costruendo. Per ora abbiamo fatto convergere tre movimenti in uno solo. Ne stanno arrivando altri e nei prossimi giorni ci allargheremo. È un modello aperto che agirà su tutto il territorio, in modo molto autonomo, federale». E i sindacati che sono confluiti nel movimento? A Strasburgo e in municipio contemporaneamente? Sulla questione della incompatibilità degli incarichi Prodi ha spiegato che «se vi fossero problemi nessuno li igno-



Enrico Letta. In alto il leader dei Popolari Franco Marini

Lepr/AP

NATALIA LOMBARDO

ROMA Saranno sia Franco Marini che Romano Prodi a portare i moderati in Europa.

Lo ha detto ieri il ministro Enrico Letta, che è uno degli esponenti del Ppi più vicino alle posizioni dell'ex premier.

Marini ha criticato ancora le scelte di Prodi ma ha aggiunto che dopo le elezioni europee le strade si dovranno incontrare. Lei, ministro, anticipa i tempi, non vede giudizi ora una separazione netta?

«Le elezioni europee, non dimentichiamolo, seguono il sistema proporzionale, quindi ognuno è spinto alla ricerca di una identità e l'intesa ora non è ampia. Ma è l'ultimo appuntamento con il proporzionale. Di sicuro sarà una competizione aspra, soprattutto fra gli elettorati simili. Però so che il 14 giugno ci troveremo tutti intorno a un tavolo e tireremo le somme. Guarderemo subito se il centrosinistra ha raccolto più voti che nel '95 e, soprattutto, se ha superato il centrodestra. Insomma, siamo tutti

nella stessa squadra e quindi è bene che tutti i componenti abbiano un buon risultato, per rafforzarsi».

E quello che dicono Prodi e compagni.

«Io non auspico un tracollo dei Ds o un flop della lista Prodi. Sarebbe assurdo: a cosa serve un buon risultato per qualcuno se la coalizione perde? È bene che tutti ottengano voti, soprattutto per rafforzare quegli elementi non socialdemocratici della coalizione. È importante portare al Parlamento Europeo un significativo numero di deputati eletti con il Ppi, con Dini e con i Democratici di Prodi che confluiscono nel gruppo di Atene, per evitare che ci sia una deriva a destra del Ppe».

Ma nei Democratici non tutti andranno nel Ppe: Enzo Bianco e altri sindacati, per esempio, hanno detto che sceglieranno i liberaldemocratici.

«Mi auguro che il gruppo di Atene abbia un numero di deputati almeno pari a quelli di Forza Italia. Serve a riequilibrare, oggi il rapporto è di ventina nove, spinge il Ppe sempre più verso destra».

Lei crede che i prodiani rafforzano il centrosinistra, quindi non lo divideranno?

«Dipende dal tipo di campagna elettorale che faranno e dal risultato. Bisogna valutare: il 13 giugno si saprà se aggiungono o tolgono voti alla coalizione; il 14 giugno si capirà se è un'iniziativa che rende più coesa l'alleanza o se la disgrega. Io credo che debba rafforzarsi, quindi giudicheremo allora. Per adesso viaggiamo ognuno a cercare consensi sul proprio essere soggetto politico distinto sul proporzionale anche se alleato sul maggioritario».

Marini in questo momento è lontanissimo da Prodi. È una posizione elettorale di principio?

«Sono toni elettorali. Marini ha fatto un forte appello in nome dell'identità popolare degli elettori, perché vedano il Ppi come unico punto di riferimento del populismo. Lo svilirei se lo vedessi come un appello rivolto a spezzoni erranti di gruppi dirigenti. Il Ppi ha scelto di andare da solo alle europee, senza accordi con l'Udr o Rinnovamento, perché sarebbe una scelta affrettata e che creerebbe divi-

Udr, Mastella tiene il punto: «Non seguo il Picconatore»

■ Oggi, molto probabilmente, si consumerà l'ultimo atto della guerra interna all'Udr. Si riuniranno i parlamentari e decideranno se e come dividersi. Un gruppo, capeggiato da Cossiga - che è già nel gruppo misto Senza, i ministri Folliani e Scognamiglio guarda con interesse alla casa comune che il Ppi sta costruendo per chi si riconosce nel populismo. Altri, come Mastella e il ministro Cardinale, intendono proseguire da soli, fino alle elezioni europee. Si parla di nuovi gruppi, si fanno i calcoli, ma niente è chiaro e le cifre vengono smentite dagli uni e dagli altri. Molto probabilmente, però, Mastella alla Camera dovrà rinunciare al suo gruppo autonomo, non avendo con sé un numero sufficiente di deputati, mentre al Senato dovrebbe conservarlo. Gli udierrini vicini a Cossiga, intanto, sempre oggi annunceranno che Rinnovamento farà gruppo con loro. Andrà a finire così? Probabile. Però c'è chi avverte: Mastella, che si sente forte dei consensi in Campania e in Sicilia (a Palermo ieri Cardinale e Cusumano hanno riunito le loro truppe) potrebbe porre problemi sulla struttura di governo. In ogni caso, avverte l'entourage di Cossiga, se lui si presenterà alle elezioni europee non potrà usare il simbolo dell'Udr, ma dovrà ricorrere a quello che creò dopo l'abbandono del Ccd, cioè il Cdr. E Buttiglione? Sa che nel Ppi lo vedo come fumo negli occhi, perché spaccò il partito per schierarsi con Berlusconi contro Prodi. E allora replica così: «Siamo noi che non vogliamo entrare a casa loro, nel Ppi. Proponiamo invece di costruire una casa comune». Questa operazione non è ancora riuscita perché il centro «eredita dal passato una classe dirigente miserabile», di cui non si sente parte. «Bisogna che si faccia da parte oppure trovi dentro di sé il coraggio e la generosità di cominciare a ragionare in un altro modo». Marini e compagni gradiscono?

L'INTERVISTA ■ ENRICO LETTA

«Buttiglione no, sarebbe un suicidio»

E che in seguito potrebbe allontanare Prodi?

«Il partito Popolare ha avuto il grande merito, in questi cinque anni, di essere l'unica esperienza politica erede del cattolicesimo democratico che ha dimostrato coerenza e affidabilità. Tutte le altre, proprio tutte, hanno dato solo segni di scomposizioni e divorzi, un'immagine sconcertante. Il Ppi, adesso, marchi la distanza con questi virus e rafforzati la sua identità senza accordi con Udr e Ri».

Come prospetta il dopoelezioni?

«Il 14 giugno saremo tutti impegnati a costruire il secondo tempo dell'Ulivo, il primo è finito a ottobre. Ora siamo in una fase di transizione, ma chiediamo voti per noi perché l'Ulivo è nato da una iniziativa forte dei popolari, che allora vivevano la spaccatura con Buttiglione. Ecco, il Ppi il 14 giugno deve essere il pilastro del secondo Ulivo, spero senza altre spaccature. E riprenderemo un filo interrotto con Prodi, rafforzando quello con i Ds e dovremo ragionare con gli altri partiti di centro che formano la coalizione».

Come vede un rientro nel Ppi di Buttiglione Cossiga?

«Il Ppi è nato rompendo il disegno di Buttiglione di portare la storia dei cattolici democratici ad allearsi con la destra, e abbracciando il disegno di Prodi per costruire l'Ulivo. Sarebbe grottesco oggi rompere con Prodi e riabbracciare le tesi di Buttiglione. È un esito nemmeno immaginabile, sarebbe come rompere il Dna del Ppi».

Ma esiste, nel partito, una spinta a ricomporsi con Buttiglione e a rompere con Prodi?

«Sarebbe una specie di suicidio politico, nessuno lo capirebbe».

Il rapporto da privilegiare dopo le europee, quindi, resta quello con l'ex premier?

«Dopo le europee dobbiamo riconfermare la scelta dell'Ulivo e del centrosinistra. E i nostri alleati sono Veltroni e i Ds, Prodi e i Democratici, i Verdi. Poi dobbiamo cercare anche un'alleanza con gli altri soggetti che sostengono il governo. Però sapendo che noi siamo alternativi al Polo».

E Cossiga?

«È un nostro alleato».

L'ex premier: non è vero che siamo antipartito

E parla di Euro da professore alla John's Hopkins University

BOLOGNA Di Marini non vuol parlare. Né prima, né dopo. Romano Prodi sta per entrare nella sala conferenze della Johns Hopkins University dove l'attendono studenti americani per una lezione sull'Europa e sull'Euro. I giornalisti fanno vedere l'agenzia di un Marini che va all'assalto del suo treno con l'arma bianca. Ma Prodi è in veste di professore e glissa garbatamente. Farà lo stesso anche due ore dopo, alla fine della lezione e del dibattito.

Sulla sua lista solo una battuta, quando uno studente gli augura di vincere. «Grazie, ne ho bisogno». Però alcune cose le aveva dette in giornata in un'intervista a Radio Popolare di Milano dove ha fatto partire qualche punzecchiatura verso la Quercia. La prima è stata per Folena che aveva definito un paradosso una forza, quella di Prodi, che si dice di sinistra e moderata. «Io sono di centro sinistra, mo-

derato me l'ha messo lui. Quindi lo spieghi mi ha dato questo aggettivo». E sul modello organizzativo dei «Democristiani per l'Ulivo»: «Lo stiamo costruendo. Per ora abbiamo fatto convergere tre movimenti in uno solo. Ne stanno arrivando altri e nei prossimi giorni ci allargheremo. È un modello aperto che agirà su tutto il territorio, in modo molto autonomo, federale». E i sindacati che sono confluiti nel movimento? A Strasburgo e in municipio contemporaneamente? Sulla questione della incompatibilità degli incarichi Prodi ha spiegato che «se vi fossero problemi nessuno li igno-

IL RUOLO DEI SINDACI
Incompatibilità con Strasburgo? «Se ci fossero problemi saremmo i primi a tenerne conto»

rebbero, anzi, saremmo i primi a tenerne conto». Per l'ex premier la materia «va disciplinata», ma finché «questo non avviene si segue la legge, la disciplina che riguarda i sindacati e i parlamentari». Prodi ha poi rigettato l'accusa secondo la quale i sindacati e il suo movimento si presenterebbero in funzione antipartito. «È sbagliato definire antipartito il nostro movimento. Noi parliamo da un'analisi che non è affatto antipartito, ma è il riconoscimento degli attuali limiti dei partiti che al loro interno non svolgono più una funzione di selezione e di formazione. La loro funzione locale si è veramente ridotta, mentre in Germania le amministrazioni locali sono il grande luogo di prova e di formazione della classe dirigente. Tutti i grandi cancellieri tedeschi del dopoguerra sono stati sindacati o presidenti di land. Per questo è così prezioso il ruolo degli amministratori locali.

Con ciò non voglio trascurare il discorso della compatibilità o incompatibilità, ma questo è infinitamente trascurabile rispetto alla grande questione della formazione della classe dirigente».

Prodi è tornato anche sul delicato tema della proiezione assistita che ha sollevato polemiche anche nei suoi confronti. «Sono profondamente cattolico, ma non sono un bacchetoncino». Per il professore ci sono questioni «incerte e gravi» che esigono una «profonda meditazione». E rispondendo alle critiche che gli sono arrivate dall'interno della Quercia ha detto: «Su questo ho usato le stesse parole del segretario organizzativo dei Ds, Passuello, che ha rivendicato come me i diritti di coscienza e le ragioni del dubbio. È inquietante vedere che le stesse parole per Prodi sono il segno di un bacchetoncino e per Passuello sono segno di coscienza aperta e libera».

PACE GIUSTIZIA DIRITTI PER IL POPOLO KURDO

ASILO E PROTEZIONE INTERNAZIONALE PER OCALAN

INVITIAMO A PARTECIPARE ALLE INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ

* Roma, martedì 23 febbraio, ore 20.00 veglia in Piazza del Campidoglio

* Roma, mercoledì 24 febbraio ore 10.00 corteo da Piazza Vittorio ore 12.00 - 18.00, Piazza Celimontana meeting col popolo kurdo

* Milano, giovedì 25 febbraio, ore 18.00 Camera del Lavoro, Corso di Porta Vittoria 43 dibattito promosso dalla Cgil Lombardia

arci

